

**LE PAROLE PERDUTE**

# Coincidenza? No, ho letto il tuo tweet

**FATALITÀ IN UN CLIC**

Un tempo il caso incidere sulle nostre vite e le modificava. Oggi l'evento deve infilarsi a forza nei nostri calendari digitali per accadere

*“Che coincidenza!” dicevamo all'amico incontrato per strada se stavamo pensando proprio a lui. Poi correvamo alla stazione, e il capotreno, vedendoci arrancare, aspettava a fischiare la partenza. In quel mondo analogico, limitavamo l'arbitrio quasi assoluto del caso con telegrammi, telefonate, lettere. Che intendiamo, oggi, quando parliamo di coincidenza? Oggi che l'evento casuale deve infilarsi a forza nei nostri calendari digitali per accadere? Qualcosa co-incide, per l'etimologia, quando “cade sopra o dentro”. Ma forse noi non ci siamo più, lì sopra e lì dentro, e coincidenza è una parola perduta.*

di **Daniela Ranieri**

**U**n tempo le coincidenze facevano la Storia e la Letteratura. Terribili o felici, davano agli umani l'illusione che il caso fosse intelligente e meraviglioso. Non a tutti, certo. Il 29 giugno 1920 Franz Kafka è a Vienna per incontrare la traduttrice Milena Jesenská, con cui ha a lungo carteggiato. Le scrive dall'Hotel Riva: “Ti prego, Milena, non sorprendermi arrivando di fianco o da dietro”. Le coincidenze atterrivano Kafka, e ogni fatalità gli sembrava un sincronismo sospetto e dela-

torio. **FINCHÉ** le sue conseguenze non si dispiegano, infatti, non possiamo sapere se una coincidenza giochi a nostro favore o se sia meglio perderla. “Il treno per Verona parte tra 4 minuti”, dice il bigliettaio ad Aschenbach in *Morte a Venezia*, “e perderà la coincidenza per Monaco. Ora il signore può innamorarsi tranquillamente”. La notizia, che lo costringerà a Venezia e gli dipinge in faccia un sorriso beato, sarà la sua condanna a morte.

Tecnicamente, la coincidenza più riuscita è quella che prende Anna Karenina alla stazione di Mosca. In realtà, lei “voleva cadere sotto il primo vagone che giungesse alla sua altezza”; ma un sacchetto infilato in un braccio la trattenne, “ed era già tardi”. Il secondo vagone invece sarà quello giusto.

Il caso è limite, ma la coincidenza è sempre fatale: si verifica quando per uno scombiccherato accrocchio del caso ci troviamo nello stesso luogo e momento in cui un evento accade, angelo o sicario del destino, come temeva Kafka. Ma come funzionano oggi le coincidenze, che siamo sempre geo-localizzati e l'ondivago caso è irregimentato e calcolato a scampo di ogni sorpresa? Saremmo sicuri noi, recandoci in una delle nostre stazioni per buttarci sotto un treno, che quello passi nonostante i binari fatiscenti, il degrado delle ferrovie, i pannelli elettronici rotti? Forse c'è un'app per aspiranti suicidi, che controlli i convogli lungo il percorso?

**“DA QUALI** stelle siamo caduti per incontrarci qui?”, chiese Nietzsche a Lou Salomé la prima volta che si videro dentro la basilica di San Pietro. Noi risponderemmo: “Dalle stelline di Twitter”.

Nemmeno gli incontri erotici sono più fortuiti. *Grindr*, app gay-radar per localizzare profili “disponibili”, azzera il caso per rapido omo-erotismo tra no-perditempo.

Calendari digitali, *to do list*, notifiche, fanno della fatalità un evento scontato. Ci rechiamo alla stazione con l'anticipo necessario e sufficiente a prendere al volo la nostra coincidenza. La morte non ci coglierà più su una spiaggia per troppo amore. Ammaziamo i tempi morti e guadagniamo tempo, ma sterilizziamo il sovrappiù di vita nel *multitasking*. Le sale d'attesa (esistono ancora? O sono solo spazi per ricaricare i cellulari? Salottini per clubbisti coi punti millemiglia nel Cloud?) non ispirano più pensieri sull'umanità; non si passano più snervanti sere negli atri crudemente illuminati dai neon, col suono dei diretti che facevano incupire i personaggi di Alberto Savinio.

La coincidenza coincide troppo. Non ha gioco: o è una secatura o, se passa, neanche ce ne accorgiamo.

**IL BELLO** e inattuale romanzo di Domenico Dara *Breve trattato sulle coincidenze* (**Nutrimenti**, 2014) racconta un tempo in cui le coincidenze generavano storie a catena: nell'anno in cui andammo sulla luna, il postino di un paese della Calabria decide di in-

tercettare e conservare le lettere che i suoi compaesani mandano e ricevono, “come se vagheggiare la torma di esistenze evocate nelle lettere possa consolarlo della sua vita inerte”. Arcaismi comunicativi di un Sud epitome d'Italia, quando la coincidenza ci dava “l'incontrovertibile prova che ci troviamo nel punto in cui avremmo dovuto essere”. Poi è stata tutta entropia nazionale, sfascio e improvvisazione, senza guizzi né fantasia.

Ci consolammo con la retorica della “serendipità”, che univa caso e intuizione romantica in un film di certo successo. Un altro, complici metaforiche *sliding-doors* della metro, tornava a far ballare il caso, ma era tutto un *happy end*, un ottimismo smentito dai fatti e annientato alle 8:46 dell'11 settembre 2001. Il fato tornò ad essere gentile solo nei film. Mentre a casa i telefoni, i cui “contatti” facevano impazzire Giorgio Manganelli, cominciarono a funzionare, ci immergemmo nella “affollata solitudine” degli smartphone. Può ancora succedere di pensare a qualcuno e subito dopo di sentirne la voce al telefono; ma è più probabile che un attimo prima fosse su Facebook, trillasse su WhatsApp, postasse un selfie. Una continua presenza-assenza disattiva il pensiero. Quale coincidenza, quale delicata mistura di caso e desiderio può esserci se non esiste più il “motivo privato” di W. H. Auden, quel segreto malizioso per cui “dietro l'attacco di emicrania e il sospiro c'è sempre un'altra storia” e dietro le coincidenze sempre di “più di quello che si mostra all'occhio”.